



«Young Inclusion»

Un progetto che unisce ambito sanitario e sociale, valorizzato dal programma Interreg

Cos'è il disturbo borderline?



Luigi Campagner

Ma in che cosa consiste il disturbo borderline di personalità? Anni fa la formula veniva utilizzata in maniera perfino generica, mentre oggi ha una sua delimitazione più chiara. La genesi del disturbo di personalità borderline sta, anzitutto, nell'angoscia abbandonica. «Parte cioè dal timore di non essere riusciti a costruire legami stabili con figure di riferimento», spiega Luigi Campagner, Direttore Generale della Cooperativa Sociale «Il Sentiero» di Merate, tra i partner di «Young Inclusion»: «Chi ha studiato da vicino questi fenomeni ha colto una specificità: è un disturbo psicologico con rilevanza psichiatrica, ovvero le manifestazioni sono così clamorose da richiedere un trattamento psichiatrico, con farmaci e ricoveri». Campagner fa riferimento alla teoria dell'attaccamento di Fonagy e agli studi della psicoanalisi anglosassone sulle prime fasi di vita dell'individuo, quando cioè si stringe il rapporto con il genitore o, più genericamente, con il care giver. «Si nota se un bambino è riuscito a consolidare legami con persone care tali da sentirsi sicuro nella vita di avere rapporti stabili e crearne di simili». Qualcosa che si perde, quindi, nel disturbo di personalità borderline, che è un fenomeno prevalentemente femminile e in crescita. La sintomatologia si può manifestare in maniera anche veemente, con ideazione e condotte suicidarie, autolesionismo, disturbi alimentari, disregolazione emotiva e disregolazione degli impulsi, con abuso di alcool e sostanze, o ancora con condotte sessuali disordinate.

Una rete di cooperative lombarde per aiutare i giovani in difficoltà

LECCO (gcf) Un progetto che per tre anni coinvolgerà le province di Lecco, Como, Monza e Varese, stringendo una stretta collaborazione tra cooperative lombarde e interpreti svizzeri. Una strategia di aiuto per giovani in difficoltà che ha ricevuto un copioso finanziamento nell'ambito del programma Interreg Italia-Svizzera, Asse 4 Integrazione, ovvero 1 milione e 200mila euro che andranno ad alimentare iniziative di inclusione sociale di categorie a rischio, come disabili fisici, donne in situazione di disagio e giovani affetti da disturbo borderline di personalità. Si chiama

«Young Inclusion» e la sua particolarità è anzitutto nella rete che si è costruita per sostenerla, coinvolgendo cooperative lombarde (come la comasca «Sim-Patia», la meratese «Il Sentiero» e «La Clessidra» di Castellanza), partner istituzionali (comune di Monza e Seregno), sanitari (Ospedale San Raffaele e Ats Brianza), culturali (l'associazione dell'artista Ariella Vidach) e, ancora, interpreti elvetici (la capofila «Aiep-Aventure in elicottero», ma anche la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e la Clinica Santa Croce di Orselina). Il progetto corre a ca-

vallo tra ambito sociale e ambito sanitario, e anzitutto si rivolge a tre target giovanili», spiega **Alcide Gazzoli**, project manager di «Young Inclusion». «Le persone che hanno subito gravi disabilità fisiche da incidente stradale, che da sempre sono aiutate dalla cooperativa Sim-Patia di Como. In secondo luogo, le donne giovani e le ragazze madri che vivono situazioni di disagio: con queste ha sempre fatto un grande lavoro di accompagnamento «Il Sentiero» di Merate. E infine, le giovani con diagnosi di disturbo borderline di personalità». Una piaga da combattere at-

traverso la costruzione e il consolidamento di community care, incentivando l'attività di equipe integrate di operatori dei due versanti italiano e svizzero, che collaboreranno in sinergia per la cura psicologica. Altra particolarità di «Young Inclusion» sarà la condivisione dei GET (Gruppi Esperienziali Terapeutici), un metodo di trattamento psicologico multilivello per pazienti con disturbo borderline di personalità o gravi sintomi di disregolazione emotiva. Ideatore del trattamento è **Raffaele Visintini**, psichiatra dell'ospedale San Raffaele di Milano. Il metodo si formula tra momenti di gruppo e colloqui individuali con uno psicoterapeuta, e attraverso una dimensione esperienziale di condivisione reciproca porta i giovani pazienti ad affrontare aspetti rilevanti della patologia, focalizzandosi - in due fasi distinte - sulla riduzione dei comportamenti impulsivi pericolosi per sé e per gli altri e sull'incremento della qualità della vita.

LA RETE DE «IL SENTIERO» IN PRIMA LINEA NEL PROGETTO

Aiutiamo le madri in situazioni di disagio a inserirsi nella società

LECCO (gcf) Aiutare le madri in situazioni di disagio a reinserirsi nella società, senza dimenticare dei loro figli. Questa è stata la mission che ha mosso la Cooperativa Sociale «Il Sentiero» di Merate in questi anni, e che accompagnerà anche le attività legate al progetto «Young Inclusion»: «Coi «Centri Artemisia», che sono comunità educative «mamma-bambino», operiamo per favorire l'inclusione delle donne che arrivano da realtà complesse, talvolta anche dopo aver subito violenza, accompagnando anche i minori», racconta **Luigi Campagner**, direttore generale della Cooperativa che, nel territorio lecchese, controlla due strutture, «La Bussola» e «Casa La Vita», a Merate e Lecco, seguendo fino a 35 persone: «La nostra peculiarità è quella di avere operatori che sanno trattare tanto tematiche infantili, perfino neonatali, quanto problematiche della vita adulta, con ospiti italiani e di ogni nazionalità».



L'ingresso dei Centri Artemisia e a lato una delle sedi della cooperativa «Il Sentiero»

La rete del «Sentiero» negli ultimi anni è cresciuta anche al di fuori del lecchese, portando alla nascita di nuovi centri e comunità: sono sette in tutto, con più di 1000 persone accompagnate negli anni e 45 collaboratori. Alla comunità «Alda Merini» di Castellanza, in particolare, si lavora con le adolescenti e sui disturbi borderline di personalità, una specifica che ha portato a coinvolgere nel progetto «Young Inclusion» l'Ospedale San Raffaele di Milano attraverso il coinvolgimento del dottor **Raffaele Visintini**, ideatore del GET (Gruppi Esperienziali Terapeutici). «Si tenga presente che questo disturbo è prevalentemente fem-

minile, e se fino a qualche anno fa la diagnosi veniva fatta solo su donne maggiorenni, adesso si agisce già in età adolescenziale». Le comunità, quindi, possono rappresentare il proseguimento di quanto viene fatto in ospedale, per aiutare le famiglie nel gestire le dinamiche di questo disturbo e favorire progressivamente un inserimento del soggetto in società. «Uno degli obiettivi che non ci dispiacerebbe porci per «Young Inclusion», conclude Campagner, «è quello di costruire un dialogo fruttifero anche con la Psichiatria dell'Ospedale Manzoni di Lecco, per poter iniziare a promuovere servizi simili anche sul territorio lecchese».



Silvano Casazza direttore generale dell'ATS della Brianza

Casazza, Dg Ats Brianza: «Progetto che potrà fungere da modello»

LECCO (gcf) Tra i partner di «Young Inclusion» c'è anche l'ATS della Brianza, sicura della bontà del progetto di inclusione giovanile e stimolata, in particolare, dall'attenzione che esso rivolge alle persone con disturbo borderline di personalità. «Siamo convinti che questo progetto così ambizioso ed esteso possa produrre risultati importanti che potranno fungere da modello per affrontare problematiche particolari ma sempre più diffuse, come quel-

le delle ragazze con disturbi borderline e disagio psicologico», dice il direttore generale dell'ATS della Brianza, **Silvano Casazza**. Per l'ATS della Brianza i pregi di «Young Inclusion» stanno nella particolare natura di questo progetto, che corre a metà tra il sanitario e il sociale. «Si mette in campo un approccio innovativo nella cura di giovani con diverse disabilità e vulnerabilità per favorirne la cura e, l'aspetto sicuramente più stimolante, l'inclusione so-

ciale», prosegue Casazza, senza dimenticare la squadra poliforme di partner che alimenterà il progetto, altro punto di forza di «Young Inclusion». «La cooperazione con un altro paese, la Svizzera, province vicine e soggetti con tante competenze eterogenee, permetterà di fondere ed integrare esperienze, approcci e professionalità diverse che potranno arricchire tutti i partecipanti e fornire un modello che abbia all'interno tutte

queste importanti peculiarità». «La nostra ATS partecipa quindi attivamente ad un programma che vuole dare risposte efficaci ad un bisogno che si è rilevato omogeneo e che ad oggi non trova una risposta puntuale e completa», chiude Casazza. «Questo ci stimola molto ad impegnarci per provare a fornire una base scientifica così da rispondere a questo bisogno di servizi sanitari ed assistenziali-educativi».